

« Non soltanto trasponevamo i confini nel territorio, ma li trasponevamo nell'avvenire. Certo avevamo dietro di noi tutti i nostri morti, avevamo dietro di noi tutti i quattordicimila morti del carnaio di Ronchi e cinquecentomila del Carso e dell'Alpe e delle ripe e delle lagune; ma avevamo davanti a noi i nascituri, più numerosi degli uccisi.

« Compagni, lassù, laggiù, a settentrione, a oriente, lo spirito della vita nuova si travaglia nell'orrore. Qui si scrolla nell'ardore, si placa nell'amore.

« La novità di vita non è a Odessa, è a Fiume non è sul Mar Nero, è sul Carnaro.

« Non v'è luogo sulla terra dove l'anima umana sia più libera e più nuova che su questa riva. Compagni, alla fine dell'anno mirabile, celebriamo questa creazione e preserviamo questo privilegio.

« Dissi già che una volta, creata dall'amore, una volontà divina conduce le forze adunate in questa riva angusta per opporsi alla perversione e alla demenza del mondo. Nei nostri corpi miseri, nelle nostre anime umili, abitano e operano le forze eterne. E non siamo noi gli artefici della grandezza, ma una grandezza ideale trascende i nostri pensieri e i nostri atti, sovrasta a noi e al mondo. E tutto si compie secondo un'armonia imperiosa, per cui anche la sciagura e la colpa assumono una bellezza necessaria cioè creatrice.